



**RASSEGNA STAMPA**  
**13 dicembre *2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**Confindustria.** «La mancanza di regole certe e stabili penalizza gli investimenti nella green economy»

# Squinzi: «Non solo spending è tempo di regulation review»

## EUROSCETTICI

«Una riflessione seria sul rilancio delle economie interne e dell'occupazione è l'unico argine alle critiche antieuropee»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ È la mancanza di regole certe e stabili nel tempo a penalizzare gli investimenti italiani e stranieri nella green economy, «uno dei più pesanti disincentivi». Le stime Ue per il settore sono positive: l'occupazione nelle eco-industrie è in crescita ad un tasso del 3% all'anno, in termini di fatturato si prevede il raddoppio nei prossimi dieci anni degli attuali 1.000 miliardi.

«La green economy è una grande opportunità per la ripresa», ma perché non resti «una velleità retorica serve un diverso contesto di policy, quelle in Italia non sono favorevoli», ha detto **Giorgio Squinzi**, intervenendo alla conferenza nazionale su green economy e biodiversità. L'Italia, ha aggiunto il presidente di **Confindustria**, ha molte potenzialità inesprese in questo settore, a causa dell'incertezza del quadro normativo, in un contesto «non favorevole all'innovazione e agli investimenti. In questo modo perdono tutti, l'ambiente e le imprese».

Non serve solo una spending review «abbiamo incontrato il commissario Cottarelli, siamo pronti a collaborare con lui», ma occorre una «regulation review» soprattutto nel comparto ambientale. Gli imprenditori, ha sottolineato, sono pronti a fare la propria parte. «Lavoro per un paese semplice e innovativo, lo faccio con l'orgoglio di

presiedere una comunità di combattenti, di creativi, di colleghi che non scappano davanti alla sfida della sostenibilità». Ma servono regole chiare e certe per non disperdere queste energie, nell'interesse di tutti.

**Squinzi** ha fatto alcuni esempi: in Italia l'autorizzazione Aia dura 5 anni, in Francia non ha una durata prestabilita, in Germania, Regno Unito, Polonia è previsto in riesame ogni 6-10 anni, in Olanda, Austria e Romania è di 10 anni. Quanto alle bonifiche, sono trascorsi più di 15 anni dall'introduzione delle regole in materia e i risultati sono scarsi, perché le regole sono inapplicabili. Altro esempio, il Sistri, non richiesto da nessuna disciplina europea, ancora oggi fonte per le imprese di oneri e incertezze. Complicazioni che ostacolano l'attività imprenditoriale, in un contesto in cui si stima che per i prossimi 4 anni potrebbero essere investiti tra gli 8 e 9 miliardi di euro, di cui 3 per le attività di riqualificazione ambientale e 5-6 per le connesse attività di riconversione industriale. Non solo: il mercato mondiale di tecnologie sostenibili, «ambito in cui l'industria europea vanta ruoli guida», raddoppierà il volume, superando i 750 miliardi di euro entro il 2020. «Bisogna abbandonare la via italiana alla complicazione», ha detto **Squinzi**. Sottolineando che nella fase attuale, in cui l'Europa vive un momento difficile della sua storia e le elezioni Ue «rischiano di diventare un confronto tra diversi gradi di scetticismo» una riflessione seria sul rilancio delle economie interne e dell'occupazione diventa «un unico argine serio alle critiche anti-europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA QUESTIONE INDUSTRIALE/2  
 Tra Ice e **Confindustria**  
 intesa per l'export  
 ▶ pagina 50

**Servizi.** Aiuti mirati alle reti d'impresa

## Export, intesa Ice-**Confindustria**

### GLI OBIETTIVI

Bonomi: rafforzare  
la competitività  
Zegna: puntare  
sui mercati lontani  
Calenda: presto un piano

### Marzio Bartoloni

RetiImpresa, l'agenzia di **Confindustria** per le aggregazioni tra aziende, e Ice hanno siglato un accordo per aiutare le reti di impresa a vincere la partita dell'internazionalizzazione e a guadagnare quote di export.

L'accordo firmato ieri da Aldo Bonomi, vicepresidente **Confindustria** e presidente RetImpresa, e Roberto Luongo, direttore generale Ice, assicurerà alle reti d'impresa assistenza, consulenza, promozione e tutta una serie di servizi - con uno sconto del 25% - per aggredire i mercati internazionali, sfruttando anche la rete dei 65 uffici che l'Agenzia per l'internazionalizzazione delle imprese può contare in tutto il mondo. «Le imprese devono puntare sul lavoro di squadra sia nel mercato locale e soprattutto nei mercati più lontani perché - ha detto Paolo Zegna, presidente Comitato per l'internazionalizzazione di **Confindustria** - unirsi e rafforzarsi è indispensabile per avere successo».

«Le reti d'impresa possono diventare il più potente meccanismo di internazionalizzazione», ha aggiunto Carlo Calenda viceministro per lo Sviluppo economico che ieri, prima della firma dell'accordo, ha ribadito l'intenzione di lanciare a gennaio un piano del Gover-

no per aiutare 22mila Pmi a diventare da saltuarie a stabili esportatrici. «Per le reti d'impresa voglio studiare un piano promozionale con risorse dedicate e tre appuntamenti di formazione all'internazionalizzazione: uno al Nord, uno al Centro e uno al Sud», ha aggiunto il viceministro che ha promosso in pieno l'accordo. «Ho trovato nell'Ice e nel viceministro Calenda due interlocutori importanti che ci aiuteranno a dare una spinta in più, quella dell'export, alle reti d'impresa che possono davvero aiutare l'Italia a diventare più forte», ha spiegato Bonomi che ha aggiornato il bilancio delle aggregazioni: da ottobre 2010 allo scorso novembre le reti d'impresa sono diventate 1.200 con oltre 6mila aziende coinvolte provenienti da tutte le Regioni.

«Ora il nostro obiettivo è arrivare a 2mila reti e 10mila imprese perché - ha detto il presidente di RetImpresa - bisogna essere competitivi per crescere, ma bisogna anche crescere per essere competitivi». L'accordo si applicherà sia alle reti esistenti che a quelle future. Uno sportello reti virtuale raccoglierà idee e progetti delle imprese intenzionate ad affrontare i mercati esteri valutando innanzitutto la fattibilità e fornendo indicazioni e strategie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# COME BLOCCARE LE CARTELLE DEL FISCO

*Alle Entrate 767 dirigenti illegittimi: così si possono annullare gli atti firmati da loro*

ANTONIO CASTRO e SANDRO IACOMETTI alle pagine 2-5

## Come stoppare le cartelle del fisco

Il Tar ha dichiarato illegittimi 767 dirigenti delle Entrate. Se la Corte Costituzionale confermasse, le ingiunzioni firmate da loro sarebbero da buttare. I contribuenti possono però già chiedere di sospendere o annullare gli atti

**I VANTAGGI** *Intraprendere un'azione nei confronti dell'Agenzia, visti i rischi di sconfitta, conviene ovviamente solo a chi ha in ballo un grosso contenzioso economico*

### ANTONIO CASTRO

■■■ I dirigenti dell'Agenzia delle Entrate (in gran parte) non sono dirigenti. Gli atti firmati da questi (non) dirigenti quindi non sono legittimi. Morale: una bella fetta degli italiani alle prese con le cartelle azzurre che esigono pagamenti entro termini perentori, potrebbero essere illegittime o almeno potrebbero essere sospese in attesa che si comprenda se i "non dirigenti" (promossi con un atto amministrativo ma senza titolo), potevano firmare gli atti o meno.

Rischia di trasformarsi in una bomba termonucleare, per i malmessi conti pubblici, la vicenda della promozione per decreto di 767 dipendenti di Attilio Befera (su circa 1.143).

La vicenda nata qualche anno addietro è approdata nelle ultime settimane alla Corte Costituzionale dopo che il Consiglio di Stato (sez. IV, sentenza n. 5451 del 18 novembre 2013), ha rinviato alla Consulta il faldone per un pronunciamento. La Consulta ora è chiamata a decidere su una questione che potrebbe avere ricadute anche «su aspetti non strettamente connessi alla corretta modalità di assunzione» dei dirigenti. Ma se i supremi giudici decidessero che la promozione a dirigente per decreto è nulla ne

«discenderebbe» che pure gli atti, come le cartelle esattoriali, firmati da questi signori sarebbero nulli.

Se arrivasse una dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'articolo 8 (norma che legittima ex post l'attribuzione di incarichi dirigenziali, allestita in fretta e furia dal governo Monti), anche tutti gli atti adottati da quei funzionari privi della qualifica di dirigente potrebbero saltare.

### COME FARE RICORSO

Da anni la vicenda è materia per esperti di diritto tributario, giuristi e costituzionalisti. Ma ha un risvolto pratico per la vita di milioni di cittadini. C'è anche chi (come la Life), ha predisposto già un fac simile per fare ricorso alla Commissione tributaria di competenza e chiedere di conoscere se il dirigente è o meno titolato e se quindi aveva titolo per firmare la cartella. In caso di mancanza dei requisiti - è il cavillo - si potrebbe chiedere la sospensiva, se non proprio l'annullamento degli atti. Considerando che questi signori rappresentano oltre il 50% dell'organico titolato a vistare le cartelle e che presumibilmente hanno firmato cartelle per centinaia di migliaia di pratiche, queste potrebbero essere congelate proprio in attesa del pronuncia-

mento dei giudici costituzionali. Come fare? I battaglieri della Life (Liberi imprenditori federalisti europei), suggeriscono di stanare i "funzionari fasulli" dell'Agenzia delle Entrate sia per le cartelle appena ricevute sia per quelle già pagate (o in pagamento rateale). Infatti dopo le sentenze di Tar Lazio e di alcune commissioni tributarie provinciali sull'illegittimità di questi funzionari e di tutti gli atti da questi firmati, anche il Consiglio di Stato ha emesso un «parere confortevole». Nel frattempo tutti coloro che sono alle prese con cartelle esattoriali, rateizzazioni, varie istanze di Equitalia o anche di cartelle già pagate, possono seguire i suggerimenti dell'avvocato Angelo Greco che nel sito ([www.laleggepertutti.it](http://www.laleggepertutti.it)), ha pubblicato un fac simile per un'istanza di accesso agli atti, da presentare all'Agenzia delle Entrate competente. In questo modo si può scoprire se il funzionario dell'Agenzia delle En-



trate che ha emanato gli atti (da cui "discendono" appunto le cartelle esattoriali), avesse titolo per fare ciò. L'avvocato Greco ha anche approntato una Bozza di contestazione da presentare alla Commissione Tributaria per chiedere la nullità degli atti o quantomeno la sospensione, in attesa di un pronunciamento finale da parte della Corte Costituzionale. Certo, spiegano sempre dalla Life, l'ausilio «di un professionista sembra essere inevitabile visto» che avrà interesse ad intraprendere questo tipo di azioni, chi ha in contestazione somme importanti i cui ricorsi in Commissione tributaria possono essere trattati esclusivamente da professionisti abilitati.

Resta da vedere come i giudici costituzionali si comporteranno (e in quali tempi e termini). Paradossalmente la Consulta ha solitamente dei tempi tanto lunghi che per i ricorrenti la lungaggine decisionale (se dovesse essere accettata la sospensione in Commissione tributaria), si trasformerebbe in una boccata d'ossigeno per tante imprese, contribuenti e cittadini che proprio non ce la fanno a pagare il dovuto. Sempre che, come fatto da Monti (con la norma per eleggere a dirigenti chi non ne aveva titolo), il governo non si inventi qualche truccetto per evitare il buco nel gettito fiscale da cartelle contestate. Ma qui si aprirebbe un altro capitolo della saga giurisprudenziale tra

contribuenti e Agenzia. Già sarebbe un atto di trasparenza da parte dell'Agenzia di Befera, pubblicare sul sito i nomi dei dirigenti "graziati" per decreto, così da semplificare la vita ai contribuenti. Senza ingolfare le Commissioni tributarie locali di ricorsi.

## Fac-simile del modulo per contestare le cartelle esattoriali

Il soggetto che ha sottoscritto o delegato la sottoscrizione dell'avviso di accertamento (aggiungere

eventualmente da cui deriva la presente cartella di pagamento), indicato nell'avviso di accertamento nella persona del Direttore

non sembra essere dotato dei necessari poteri per sottoscrivere gli avvisi di accertamento poiché semplicemente "incaricato di funzioni dirigenziali" e non "dirigente" a seguito di concorso pubblico, così come risulta a seguito di istanza di accesso agli atti effettuata dal ricorrente (All. \_\_\_). Se l'incarico di funzioni dirigenziali a un funzionario può avere, a tutto voler concedere, una validità interna per l'organizzazione degli Uffici amministrativi (anche ai fini del calcolo della retribuzione), ciò non potrebbe valere con riferimento agli atti esterni dell'Agenzia delle Entrate (vedi la sottoscrizione di un avviso di accertamento) per i quali è necessaria almeno la firma di un dirigente a ciò abilitato secondo un regolare concorso pubblico. Si tratta, infatti,

di atti che coinvolgono i diritti soggettivi del contribuente e che, pertanto, richiedono le massime garanzie previste dalla legge, anche alla luce dell'art. 97 Cost.

Da ciò deriverebbe l'illegittimità degli atti sottoscritti (tra cui la delega e/o l'eventuale sottoscrizione dell'avviso di accertamento) poiché l'articolo 42, comma 1, del DPR 600/1973 prevede che l'avviso di accertamento deve essere sottoscritto dal "capo dell'ufficio"; ritenendo tale quel soggetto così individuato secondo le norme in materia di Pubblica Amministrazione.

Questo nuovo orientamento discende da una recente sentenza del Tar Lazio (sent. n. 07636/2011) a cui ha cercato di sopperire il legislatore con la legge 44/2012, di conversione del D.L. 16/2012, art. 8, comma 24, che il Consiglio di Stato con sentenza n. 5451/2013 del 18.11.2013 ha rimesso al giudizio della Corte Costituzionale.

La sentenza del TAR Lazio aveva bloccato le nomine a dirigenti, presso diversi uffici delle Agenzie delle Entrate, nei confronti di numerosi funzionari che, però, non avevano svolto il concorso previsto per legge e, quindi, erano privi dei relativi titoli a dirigenti, come sembrerebbe essere il direttore dell'Agenzia delle Entrate di \_\_\_\_\_. Da ciò deriverebbe che se il dirigente è privo dei titoli per poter svolgere quell'incarico, ne consegue che l'atto da questi firmato è nullo.

Qualora l'III.ma Commissione ritenga fondata la presente eccezione, per come deve essere, sarà quindi necessario che la stessa sospenda il presente giudizio in attesa che, sul punto, si pronunci la Corte Costituzionale.

P&G/L

### CONTESTAZIONE SUL "DIRIGENTE" CHE HA SOTTOSCRITTO L'ATTO

Violazione ed eccesso di potere in relazione all'art. 42, comma 1 - DPR 600/1973 e dell'art. 7 - L. 212/2000: inesistenza giuridica dell'atto impositivo per carenza del potere dirigenziale del delegante o di chi ha sottoscritto l'avviso di accertamento, in mancanza della sua qualifica di dirigente.

Il soggetto che ha sottoscritto o delegato la sottoscrizione dell'avviso di accertamento (aggiungere eventualmente da cui deriva la presente cartella di pagamento), indicato nell'avviso di accertamento nella persona del Direttore non sembra essere dotato dei necessari poteri per sottoscrivere gli avvisi di accertamento poiché semplicemente "incaricato di funzioni dirigenziali" e non "dirigente" a seguito di concorso pubblico, così come risulta a seguito di istanza di accesso agli atti effettuata dal ricorrente (All. \_\_\_). Se l'incarico di funzioni dirigenziali a un funzionario può avere, a tutto voler concedere, una validità interna per l'organizzazione degli Uffici amministrativi (anche ai fini del calcolo della retribuzione), ciò non potrebbe valere con riferimento agli atti esterni dell'Agenzia delle Entrate (vedi la sottoscrizione di un avviso di accertamento) per i quali è necessaria almeno la firma di un dirigente a ciò abilitato secondo un regolare concorso pubblico. Si tratta, infatti, di atti che coinvolgono i diritti soggettivi del contribuente e che, pertanto, richiedono le massime garanzie previste dalla legge, anche alla luce dell'art. 97 Cost.

Il modulo scaricabile su [www.laleggepertutti.it](http://www.laleggepertutti.it)

**Pacchetto sviluppo.** Scontro sul risarcimento presso le carrozzerie convenzionate con le compagnie - Solo 9 sedi per il Tribunale delle imprese

# Incentivi ricerca, sconti su bollette e Rc auto

## BONUS PER ACQUISTO LIBRI

Detrazione del 19% fino a 2mila euro. Sconti fiscali per la banda ultralarga alle Pmi Ai collegamenti per l'Expo 165 milioni

**Carmine Fotina**

ROMA

■ Ricerca, Rc auto, energia, credito, digitale, bonifiche industriali, internazionalizzazione, opere pubbliche ed Expo 2015. Sono i principali temi presenti nel pacchetto sviluppo all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di questa mattina. Confermato lo schema che prevede un decreto legge, con buona parte delle misure più attese, e un ddl collegato alla legge di stabilità con due deleghe al governo (sulle energie rinnovabili e sul marchio "Qualità italiana") e gli altri interventi.

Nella giornata di ieri si è discusso molto sulle norme Rc auto (saranno nel decreto) dirette a contrastare le frodi e ad abbassare il livello dei premi. I carrozzeri aderenti alle sigle artigiane attaccano la norma che renderebbe nei fatti obbligatoria la forma specifica nel risarcimento dei danni (riparazione esclusivamente dalle officine convenzionate con le assicurazioni e pagate direttamente da queste ultime). Per i consumatori comunque la novità si tradurrebbe in uno sconto pari ad almeno l'8%. A chi invece accetta l'installazione della scatola nera (che resta facoltativa) si applicherà uno sconto non inferiore al 10% del premio base applicato l'anno precedente su base nazionale, nei casi di nuovi contratti ovvero, nei casi di rinnovo contrattuale, nei confronti del premio già applicato all'assicurato. Confermata la stretta contro i testimoni di comodo.

Tra le novità, un credito d'im-

posta per l'acquisto di libri a valore sui redditi di persone fisiche e società. La dote sarebbe per il 2014-2015-2016 di 50 milioni e la detrazione pari al 19% della spesa effettuata nell'anno per un importo massimo di 2mila euro, di cui 1.000 per i libri di testo scolastici ed universitari e 1.000 per tutte le altre pubblicazioni. Sono esclusi i libri digitali. È invece rivolta proprio alla digitalizzazione la norma che prevede una detrazione del 65%, fino a 20mila euro, per le Pmi che si dotano di connettività digitale con capacità di almeno 30 megabit per secondo. Questa agevolazione è alternativa al voucher di 10mila euro in forma di finanziamento a fondo perduto per le micro e Pmi per l'acquisto di software, hardware o servizi digitali (dote di 100 milioni). Spunta inoltre una norma richiesta dall'industria editoriale a sostegno del diritto d'autore e delle produzioni giornalistiche: la riproduzione attraverso i motori di ricerca sarà possibile solo a seguito di specifico accordo.

Il ministero dell'Infrastrutture, in extremis, inserisce nel decreto norme sui contratti pubblici e sposta fondi dalla metropolitana di Catania e dallo schema idrico Basento-Bradano ai collegamenti per l'Expo, per 165 milioni. Novità per le frequenze: dovranno essere liberate, ed escluse dalla pianificazione del digitale terrestre, quelle che creano interferenze con i Paesi confinanti. Gli operatori interessati saranno indennizzati.

Dovrebbe inoltre scattare l'accorpamento delle sezioni dei tribunali specializzate in materia di impresa, misura ideata per semplificare la vita agli investitori stranieri. Restano solo 9 sedi: Bari, Cagliari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia. Come detto, è invece prevista solo una delega per ora sull'istituzione del mar-

chio "Qualità italiana": un logo, da determinare sulla base di un concorso di idee, sarà volto all'identificazione dei prodotti italiani. Le ultime bozze vedono ancora presenti gli altri interventi ormai ampiamente annunciati nelle scorse settimane. Per l'energia si punta a un taglio immediato della bolletta di circa 450 milioni, soprattutto a beneficio delle Pmi, mentre nel ddl finiranno la norma sugli stoccaggi gas (che varrebbe quasi 200 milioni) e la delega al governo per l'intervento più consistente che dovrebbe fare perno sugli oneri delle rinnovabili. Per l'Agenzia Ice si prevede, nel decreto, un rifinanziamento del budget promozionale di 22,6 milioni per il 2014. Incerto il veicolo che sarà utilizzato per il credito di imposta per gli investimenti in ricerca: 200 milioni annui per 2014, 2015 e 2016 da recuperare dai fondi Ue (servirà l'approvazione della Commissione).

Potrebbe entrare nel ddl il pacchetto per sostenere lo sviluppo del credito "non bancario": mini-bond con garanzie reali, cartolarizzazioni, fondi di credito. Arrivano la razionalizzazione della rete carburanti (chiusura in vista per 5mila impianti), il credito d'imposta per le imprese che investono nella bonifica di siti industriali inquinati, le semplificazioni per l'iscrizione nel registro delle imprese e per i visti degli stranieri che investono in startup, la liberalizzazione dei grandi affitti a uso commerciale. Mutui agevolati per gli investimenti per micro e piccole imprese giovanili o femminili e fondo di investimento nel capitale di rischio delle Pmi. Viene rafforzato l'istituto del ruling internazionale che consente di definire in anticipo, rispetto all'investimento preventivato, i meccanismi del prelievo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il piano Destinazione Italia: oggi al Cdm un decreto e un ddl****ASSICURAZIONI****Norme anti-frodi**

Sconto dell'8% sulle polizze per chi accetta la riparazione presso le officine convenzionate con le assicurazioni e pagate direttamente da queste ultime. È invece previsto uno sconto del 10% per l'installazione della scatola nera (che resta facoltativa)

**BONUS LIBRI****Credito d'imposta ad hoc**

Entra nella bozza un bonus per il 2014, il 2015 e il 2016 finalizzato all'acquisto di libri (non digitali) a valere sui redditi di persone fisiche e società. La dote sarebbe di 50 milioni e la detrazione pari al 19% della spesa effettuata nell'anno per un importo massimo di 2mila euro

**CREDITO D'IMPOSTA****Arriva il bonus ricerca**

Il credito di imposta per gli investimenti in ricerca delle imprese dovrebbe essere coperto con 200 milioni annui per il 2014, il 2015 e il 2016, da recuperare dai fondi Ue. Ragione per cui la misura dovrà ottenere l'approvazione della Commissione europea

**DIGITALIZZAZIONE****Due incentivi per le Pmi**

Prevista una detrazione del 65%, con un tetto di 20mila euro, per le Pmi che si dotano di connettività digitale di almeno 30 megabit per secondo. Un'agevolazione alternativa al voucher di 10mila euro per le imprese che comprano software, hardware o servizi digitali

**ENERGIA****Sconto in bolletta**

Per l'energia si punta a un taglio immediato della bolletta di circa 650 milioni, soprattutto a beneficio delle Pmi. Previsto un rinvio con delega al governo per l'intervento più consistente che dovrebbe fare perno sugli oneri delle rinnovabili

**MINI-BOND****Mix di interventi**

Sono quelli con cui il governo cercherà di sostenere il credito "non bancario". Del cospicuo pacchetto di interventi dovrebbero fare parte i mini-bond con garanzie reali, le cartolarizzazioni e i fondi di credito

**Il governo.** Saccomanni: fuori dal tunnel, nodo lavoro

# Letta: impegno forte sul taglio del cuneo

## Consulto al Quirinale

**AL COLLE**

Delegazione di ministri con il premier da Napolitano: confronto sulla situazione politica e sul prossimo consiglio europeo

**Emilia Patta**

ROMA

■ «Per quanto ci riguarda, pur con le difficoltà e gli ostacoli che ci sono siamo determinati a portare avanti il nostro lavoro». Il giorno dopo la piena fiducia del Parlamento alla nuova maggioranza costituitasi dopo la scissione del centrodestra e l'uscita di Silvio Berlusconi e della sua Fi dal governo, il premier Enrico Letta si dice e si mostra fiducioso per il lavoro che attende il governo nel 2014. Lavoro che sarà rafforzato a gennaio da quel patto di coalizione alla "tedesca" subito ribattezzato Impegno 2014. «La caduta del Pil si è arrestata - ha detto Letta in un videomessaggio che ha aperto i lavori dell'assemblea di Confagricoltura ieri a Roma - ma non dobbiamo accontentarci di quello che c'è, la ripartenza è il nostro obiettivo. Il crollo del Pil si deve trasformare in crescita, crescita che crea occupazione».

Il premier ha poi ricordato l'importanza della modifica introdotta alla Legge di stabilità alla Camera su sollecitazione delle parti sociali: «L'automatismo che destina i fondi da spending review e ritorno di capitali dall'estero al taglio delle tasse sul lavoro è un impegno in Legge di stabilità, e si aggiunge ad altre cose che vogliamo fare per rilanciare la piccola impre-

sa, molte di queste cose diventeranno norma nelle prossime ore». La fiducia di Letta sulle prospettive di ripresa della nostra economia è condivisa dal suo ministro Fabrizio Saccomanni: «Abbiamo invertito una recessione che durava da molto tempo - ha detto durante un'occasione pubblica alla Sapienza di Roma -. Ci sono segnali che dicono che stiamo uscendo da otto trimestri negativi, nonostante i risultati siano ancora lontani dal riassorbire la disoccupazione». Ma i risultati raggiunti, ha precisato il ministro dell'Economia, sono «la premessa per rilanciare gli investimenti e riassorbire la disoccupazione».

Delle prospettive di ripresa economica e del lavoro da svolgere nei prossimi mesi Letta e Saccomanni hanno parlato ieri con il Capo dello Stato Giorgio Napolitano. Il Presidente li ha ricevuti per una colazione di lavoro in vista dell'importante Consiglio europeo di Bruxelles assieme al viceministro Angelino Alfano e ai ministri Emma Bonino (Esteri), Mario Mauro (Difesa), Flavio Zanonato (Sviluppo economico), Enrico Giovannini (Lavoro) ed Enzo Moavero Milanesi (Affari europei). Non certo l'occasione, tenendo conto della presenza anche di diplomatici e funzionari, per trattare argomenti politici di particolare delicatezza. Ma, riferisce chi c'era, a un certo punto il capo dello Stato e il premier si sono appartati. Nessuno ha potuto ascoltare la conversazione, ma pochi hanno avuto dubbi sull'argomento: la situazione politica e le mosse di Matteo

Renzi. Il capo dello Stato ha probabilmente raccontato dell'incontro di ieri con il segretario del Pd. E - almeno stando a quanto riferiscono due fonti ministeriali - pare che le rassicurazioni ricevute dal sindaco lo abbiano tranquillizzato sì, ma solo fino a un certo punto. L'intesa fra Letta e Renzi, nonostante il voto di fiducia di ieri, poggia ancora sulla sabbia ed è evidente la delicatezza del tema legge elettorale a riguardo (si veda l'articolo a pagina 15).

Intanto Renzi aggiunge qualche riga al capitolo lavoro in vista della sigla del patto di gennaio: «Nell'arco delle prossime settimane il Pd, nella veste di partito che gestisce la maggioranza della maggioranza, credo abbia il dovere di parlare di lavoro con linguaggio nuovo» e «cambiare le regole del gioco», ha detto durante l'inaugurazione a Firenze di una mostra Fiom-Cgil con il segretario della Fiom Maurizio Landini. «Dobbiamo spendere meglio gli 1,5 miliardi che arrivano dall'Europa, ridurre le oltre 2 mila norme perché bisogna fare lavorare le persone non i professionisti». Il Pd, ha concluso, «riuscirà a presentare il jobs act con l'obiettivo di riuscire a cambiare le regole del gioco e contabilizzare i posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento del 16 gennaio. Gli effetti paradossali

# «Mini-Imu», rebus a rischio gettito

## IL PARADOSSO

Atteso per 10 milioni di prime case un conguaglio medio intorno ai 30 euro ma i limiti alla riscossione bloccheranno molti pagamenti

■ Meno di 40 euro di media, chiesti però a 10 milioni di abitazioni principali. È il quadro della «mini-Imu» confermato dal censimento Ifel sulle aliquote locali, e ribadito ieri dall'Associazione dei Comuni nell'audizione di ieri alla commissione Finanze del Senato che sta esaminando il decreto «Imu-Bankitalia».

Il problema nasce proprio da quel provvedimento, che ha eliminato gran parte del saldo dell'imposta sull'abitazione principale ma non è riuscito a trovare le risorse per cancellare del tutto gli aumenti intervenuti nei Comuni fra il 2012 e il 2013. Per questa ragione, il decreto prevede che nei 2.400 Comuni in cui l'aliquota si è alzata rispetto al parametro statale del 4 per mille i contribuenti calcolino la differenza fra l'Imu reale e quella standard, e paghino il 40% (mentre l'altro 60% sarà coperto dallo Stato). Anche i tentativi di cancellare questo versamento con la legge di stabilità sembrano ora sulla via del tramonto, per cui la strada più probabile sembra quella, più complicata, che passa dal versamento e dal successivo rimborso sotto forma di sconto Tasi (si veda anche Il Sole 24 Ore del 10 dicembre).

La situazione fa storcere il naso alla stessa maggioranza, come mostrano le parole pronunciate ieri dal senatore Pd Federico Fornaro, relatore del decreto Imu-Bankitalia. «Un anno così non si può più ripetere - ha con-

cordato Fornaro nel corso dei lavori in commissione -, non ho mai visto una situazione del genere e so di responsabili dei servizi finanziari dei Comuni che hanno chiesto le dimissioni perché le incertezze sono troppe».

Il riconoscimento del relatore non basta naturalmente a stoppare gli amministratori locali, che chiedono al Parlamento una soluzione per evitare il pagamento oggi in programma per il 16 di gennaio. Il meccanismo, che scatta sia quando l'aumento è stato deciso quest'anno sia quando l'aliquota risale al 2012, e quindi non riguarda solo i Comuni che hanno ritoccato i parametri in extremis, finisce secondo i sindaci per «esasperare il rapporto tributario fra Comuni e cittadini, e di non raggiungere i risultati di gettito ipotizzati».

Una fetta importante delle entrate, infatti, rischia di rimanere sulla carta proprio per il peso piuma degli importi medi in gioco. La «mini-Imu» sarà un po' più alta nelle città (si vedano gli esempi qui sopra) o per le case più grandi, ma la media è intorno ai 30 euro e quindi sono moltissimi i casi di conguagli anche inferiori. Le regole tributarie, però, azzerano gli obblighi quando il debito fiscale è sotto i 12 euro, e impediscono l'invio di cartelle quando non si raggiungono i 30 euro. Un blocco che può frenare una parte importante dei 350 milioni attesi, anche perché in questa situazione la puntualità dei contribuenti non è per nulla scontata: il calcolo non è semplicissimo, i non addetti ai lavori dovranno rivolgersi a un consulente o un Caf e rischiano di dover pagare più di assistenza che di «mini-Imu».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entro lunedì versamenti maggiorati per 13 milioni di proprietari: chi deve pagare e i calcoli

# Imu, il maxi-saldo colpisce l'80% dei contribuenti

## Aliquote al top per seconde case, imprese e negozi

■ L'Imu chiama alla cassa entro lunedì 16 dicembre su seconde case, negozi, capannoni, alberghi. L'imposta sarà versata con aliquote superiori a quelle standard dall'80% dei contribuenti tenuti al paga-

mento, quasi 13 milioni di persone. Pesano le decisioni dei Comuni, che hanno aumentato le aliquote tra il 2012 e il 2013, e gli interventi statali sulle imprese. Ecco chi deve pagare e come fare i calcoli.

Servizi e analisi ► pagine 2 e 3

## Saldo Imu pesante in 5mila Comuni

Quasi 13 milioni di contribuenti pagheranno un'imposta superiore a quella standard

### La prospettiva 2014

In 877 casi l'aliquota ordinaria è già al massimo e non sarà possibile introdurre la Tasi

### Le rarità

Solo 153 enti, soprattutto medio-piccoli, hanno ridotto la richiesta sotto il 7,6 per mille

#### CAPANNONI E ALBERGHI

Anche dove i parametri non sono mai cresciuti i fabbricati «strumentali» verseranno almeno il 16% in più dell'anno scorso

#### Gianni Trovati

MILANO.

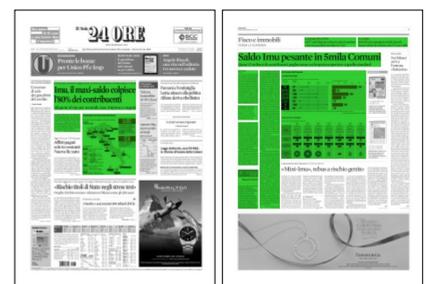
■ L'Imu vera e propria, quella che si paga entro lunedì su seconde case, negozi, capannoni, alberghi e così via, arriva all'appuntamento con i versamenti appesantita da due ordini di manovre: quelle dei Comuni, che nel 2012 e nel 2013 sono intervenuti sulle aliquote per aumentare le entrate e contrastare per questa via i tagli della spending review, e quelle centrali, che per imprese, centri commerciali e immobili strumentali in genere hanno aumentato ancora la base imponibile e hanno riservato all'Erario una quota maggioritaria del gettito e hanno così sbarrato la via a qualsiasi ipotesi di alleggerimento. Risultato: per l'80% dei contribuenti, vale a dire poco meno di 13 milioni di persone, l'Imu con l'aliquota standard del 7,6 per mille fissata dal decreto «Salva-Italia» che ha introdotto l'imposta rimane confinata nel mondo dei sogni. L'Imu reale sarà più al-

ta, come mostrano i dati del censimento Ifel sulle aliquote locali, e nei molti casi in cui ai livelli già registrati nel 2012 si sono aggiunti aumenti del 2013 le manovre si scaricano integralmente sul saldo da pagare entro lunedì.

Questo destino accomuna tutti i proprietari di capannoni industriali, alberghi, centri commerciali e immobili strumentali in genere, che il Catasto incasella nella «categoria D». Per loro un primo aumento è stato assestato sulla base imponibile, che cresce rispetto all'anno scorso dell'8,33% perché il moltiplicatore che si applica per individuare il valore catastale passa da 60 a 65. Le nuove aliquote, quindi, intervengono su questa base già rigonfiata. Dal momento che la rata di giugno è stata pagata con le regole del 2012, questo meccanismo alza del 16,6% il saldo rispetto all'anno scorso anche nei Comuni che non hanno ritoccato l'aliquota. Ma bastano aumenti anche lievi per moltiplicare il peso del nuovo versamento: se l'aliquota è passata dall'8,6 al 9,6 per mille, per esempio, il saldo da versare entro lunedì supererà del 41,6% quello di 12 mesi fa, mentre con un aumento di 2 punti dell'aliquota la differenza arriva al 67,1 per cento. Una scadenza pesante, insomma, che inter-

viene in uno dei momenti più delicati dell'anno per la liquidità delle imprese, alle prese con i maxi-acconti fiscali, le tredicesime e la chiusura d'anno in generale. La legge di stabilità promette per ora un mini-sconto dalle imposte sui redditi, che però sarà utilizzato solo a partire dalle prossime dichiarazioni e solo dalle imprese che chiudono i bilanci in utile: per chi è in rosso, la detrazione si trasforma in un credito d'imposta. Governo e maggioranza stanno cercando risorse per aumentare la detrazione, ma l'esito di questo tentativo è ancora da scrivere.

Le aliquote che sono cresciute tra 2012 e 2013 riguarderanno comunque anche i proprietari delle seconde case che, se rimangono sfitte nello stesso Comune di residenza del proprietario, scontreranno sul 2013 anche il ritorno dell'Irpef sul 50% della rendita catastale.



Complice anche la costante incertezza delle regole, le aliquote locali hanno finito per assestarsi in una sorta di piramide rovesciata, in cui solo 153 Comuni (in cui vivono 5 italiani su mille) hanno introdotto sconti rispetto ai parametri standard, mentre in 877 casi (che riguardano il 37,6% degli italiani, perché comprendono quasi tutte le grandi città) l'aliquota è arrivata al massimo di legge. Un tetto, questo, che secondo il Ddl di stabilità approvato dal Senato sarà presente anche nel 2014 e riguarderà la somma di Imu e Tasi. In pratica, se la

coppia di imposte non potrà superare l'aliquota massima dell'Imu, gli 877 Comuni che sono già arrivati al massimo nel 2013 non potranno introdurre la Tasi, e altre centinaia di enti che hanno già superato il 9,6 per mille potranno prevederne solo una frazione, inferiore all'1 per mille standard. La consolazione per i contribuenti, però, rischia di essere magra, perché per pareggiare i conti lo sforzo fiscale "congelato" per gli altri immobili si riverserà probabilmente sull'abitazione principale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I capoluoghi con la tassazione più elevata

Alcuni dei Comuni che applicano l'aliquota massima

**10,6** per mille



### LE ALTRE CITTÀ

<b>10,0-10,5</b>	Padova, Monza, Pescara, Biella, Lodi
<b>9,7-9,9</b>	Rimini, Forlì, Vicenza, Arezzo, Cremona, Pavia
<b>9,6</b>	Prato, Livorno, Cagliari, Terni, Piacenza, Catanzaro, Pistoia, como
<b>9,0-9,5</b>	Ferrara, Sassari, Ragusa, Massa, Viterbo, Caltanissetta, Avellino
<b>8,0-8,9</b>	Treviso, Udine, Varese, Brindisi, Grosseto, Cuneo

**5.013**

è il numero di Comuni con aliquota maggiorata; in 876 casi l'aliquota ha raggiunto il **10,6 per mille**, tetto massimo di legge

**12,8**

i milioni di immobili ai quali si applica la maxi-rata

## LA PAROLA CHIAVE

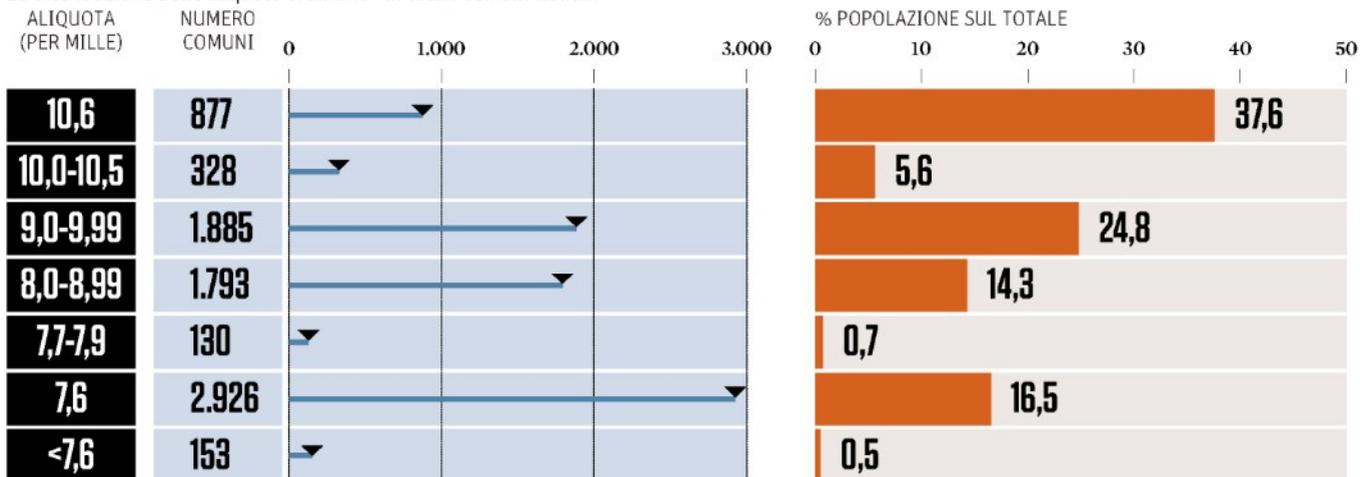
### Aliquota ordinaria

● In generale l'aliquota «ordinaria» è quella che si applica agli immobili diversi dall'abitazione principale. I censimenti presentati in pagina si basano su questa aliquota, che nei Comuni può trovare ulteriori articolazioni per particolari categorie di immobili (per esempio aumenti ulteriori per le case sfitte, o alleggerimenti per quelle a canone concordato). Si tratta di una possibilità sfruttata ampiamente, che ha portato l'Imu a contare 104 mila diverse aliquote

## Tutti i numeri dell'imposta

### LE ALIQUOTE NEI COMUNI

La distribuzione delle aliquote ordinarie\* in tutti i Comuni italiani



(\*): Sono possibili aliquote diversificate per particolari tipologie di immobili (ad esempio per le case sfitte o per quelle affittate a canone concordato)

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ifel

### IL MINI SALDO DEL 16 GENNAIO

Quanto costa l'appuntamento al 16 gennaio

	ROMA	MILANO	NAPOLI	PALERMO	BARI	TORINO	NOVARA
<b>Rendita catastale</b>	1.200 euro 100 metri quadrati medi in centro 1 figlio	950 euro 100 metri quadrati medi in semiperiferia 2 figli	550 euro 100 metri quadrati medi in periferia 3 figli	500 euro 100 metri quadrati medi in centro nessun figlio	300 euro 50 metri quadrati medi in semicentro 1 figlio	280 euro 35 metri quadrati medi in periferia nessun figlio	400 euro 60 metri quadrati medi in centro 1 figlio
<b>Con aliquota in euro</b>	<b>4 per mille</b> <b>556</b>	<b>4 per mille</b> <b>338</b>	<b>4 per mille</b> <b>20</b>	<b>4 per mille</b> <b>136</b>	<b>4 per mille</b> <b>nulla</b>	<b>4 per mille</b> <b>nulla</b>	<b>4 per mille</b> <b>19</b>
<b>Con aliquota 2013 in euro</b>	<b>5 per mille</b> <b>758</b>	<b>6 per mille</b> <b>958</b>	<b>6 per mille</b> <b>204</b>	<b>4,8 per mille</b> <b>203</b>	<b>invariata</b> <b>nulla</b>	<b>5,75 per mille</b> <b>70</b>	<b>5 per mille</b> <b>86</b>
<b>Conguaglio al 16 gennaio in euro</b>	<b>80,8</b>	<b>128</b>	<b>73,6</b>	<b>26,8</b>	<b>nulla</b>	<b>28,0</b>	<b>26,8</b>

**VERTENZE**

**Oggi in sciopero i lavoratori edili**

**Vertenze.** Dopo la rottura del tavolo, oggi manifestazioni a Milano, Roma, Napoli e Palermo

# Lavoratori edili in sciopero per il contratto

**LE PARTI DATORIALI**

Ance e Cooperative rilanciano: «Gli oneri sociali del settore sono 10 punti percentuali sopra la media del resto dell'industria nazionale»

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Dopo la rottura al tavolo sul rinnovo del contratto nazionale degli edili oggi scatta lo sciopero di 8 ore dei sindacati che hanno organizzato quattro manifestazioni interregionali (a Milano, Roma, Napoli e Palermo).

Il settore ha risentito fortemente degli effetti della crisi, considerando che dal 2008 sono andati in fumo 700mila posti di lavoro, persi il 40% dei cantieri pubblici, cancellate 55mila imprese. Fillea-Cgil, Filca-Cisle e Feneal-Uil, chiamano in causa le controparti Ance e Coop per aver consegnato una proposta di accordo, ritenuta «provocatoria ed indecente», contenente «una moratoria salariale al posto della richiesta di un aumento di 90 euro (al parametro più basso)» insieme «all'eliminazione di fatto dell'indennità professionale edile (Ape)», istituto contrattuale che vale all'incirca 800 euro e «garantisce il riconoscimento economico dell'anzianità di mestiere caratterizzato dalla discontinuità e dal "nomadismo" lavorativo». I sindacati si dicono «disponibili a rinnovare il contratto nazionale in linea con gli accordi già realizzati nei comparti del cemento, lapidei, laterizi e manufatti, legno, piccole e medie imprese edili, e con la trattativa in corso con il settore Artigianato dell'edilizia che auspicano «possa portare alla firma del rinnovo nei prossimi incontri». Altro tema di scontro con il sindacato, le richieste delle imprese sulla maggiore flessibilità in entrata (partime utilizzo a lavoro a chiamata) e sul riordino dei sistemi bilaterali.

Dal canto loro, Ance e associazioni Cooperative che hanno fat-

to fronte comune al tavolo negoziale, respingono le accuse dei sindacati e rilanciano: «Abbiamo un costo del lavoro non più sostenibile - sostiene il vicepresidente Ance per le relazioni industriali, Gabriele Buia - caratterizzato da dieci punti percentuali in più di oneri sociali rispetto al resto dell'industria e ad un 10% aggiuntivo di costo della bilateralità, quasi interamente a carico delle imprese. Di fronte alle decine di imprese che stanno chiudendo ogni giorno o ricorrono alla cassa integrazione, i sindacati con la posizione di chiusura al tavolo negoziale hanno dimostrato scarsa comprensione per il momento di gravissima difficoltà attraversato dalle imprese del settore». Quanto alla richiesta della moratoria salariale: «Eventuali aumenti contrattuali andrebbero a gravare sulle pochissime imprese che ancora hanno in forza lavoratori - afferma Buia -. La priorità è salvare le imprese strutturate perchè senza imprese non c'è lavoro». In quest'ottica, secondo Buia è maturata anche la proposta delle imprese sull'indennità professionale edile, per passare in prospettiva dall'attuale livello provinciale ad un fondo unico nazionale con un'aliquota unica, dopo una fase transitoria. Buia sostiene che le imprese sono disponibili a sedersi nuovamente al tavolo negoziale, ma ribadisce al sindacato: «Siamo in una fase diversa rispetto al passato quando si discuteva di aumenti salariali». Imprese e aziende trovano un terreno comune nel sollecitare il governo a rilanciare gli investimenti ed abbattere il carico fiscale che grava su lavoratori e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI IN GIOCO**

**700mila**

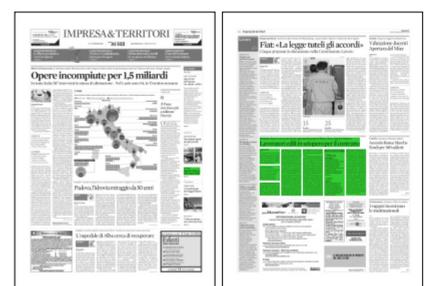
**Gli occupati**

Dal 2008 al 2013 nel comparto sono andati in fumo 700mila posti di lavoro, perso il 40% dei cantieri. Nello stesso periodo il comparto delle costruzioni ha registrato un calo complessivo di 600mila ore lavorate, cancellate 55mila imprese

**-16%**

**Il lavoro**

Nel solo ultimo anno sono diminuite del 16% le ore lavorate, in calo del 13 per cento il numero degli operai, in flessione dell'11 per cento le imprese e del 15 per cento la massa complessiva dei salari corrisposti



## Finanziarie stonate, «cambiamo musica»

Davide Guarcello

Palermo. Si fa alto l'urlo dei sindacati in vista della manifestazione nazionale che domani coinvolgerà nell'Isola le piazze di Palermo, Messina e Catania. Lo slogan di Cgil, Cisl e Uil sarà «Cambiamo musica», per chiedere - ai governi nazionale e regionale - di cambiare le Leggi di stabilità, sollecitando politiche per lo sviluppo e il lavoro.

E nei 3 capoluoghi siciliani, proprio per sottolineare lo slogan, manifesteranno anche i sindacati coinvolgendo anche i musicisti delle principali orchestre, istituzioni culturali in profonda crisi nell'Isola.

Ieri, intanto, la Cgil ha denunciato il ritardo infrastrutturale sui trasporti e sulla banda larga nell'Isola. Mentre la mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil sarà anticipata oggi dalla protesta degli edili e dei precari a Palermo.

«Iniziativa tutte - hanno sottolineato i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Sicilia, Michele Pagliaro, Maurizio Bernava e Claudio Barone - nel segno della responsabilità e della proposta. È grave la notizia che il governo Letta abbia trattenuto alla Regione 180 milioni perché non ha fatto un'adeguata spending review. Ci rivolgiamo al governo Crocetta, contro gli sprechi e per chiedere meno tasse per i lavoratori, i pensionati e le imprese che investono».

In Sicilia una famiglia su 7 vive con meno di mille euro al mese, una su 4 è a rischio povertà, l'80% dei pensionati vive con meno di 700 euro al mese, negli anni della crisi sono andati perduti 90mila posti di lavoro e il Pil è sceso di 10 punti percentuali.

«I 20mila precari dell'Isola - ha sostenuto Barone - attendono ancora l'emendamento del governo nazionale che consenta la proroga del contratto e la stabilizzazione. È necessario evitare altri pasticci. Chiediamo - ha aggiunto - più coraggio e interventi seri e immediati, anche a sostegno delle categorie, come gli edili, che domani (oggi, ndr), scenderanno in piazza a Palermo, verso la Prefettura».

I precari invece sfileranno in corteo fino a Palazzo d'Orleans.

Domani, infine, sarà la volta dei concerti in piazza degli artisti dei Teatri in crisi per chiedere interventi a Stato e Regione e dire no ai tagli alla cultura.

Le manifestazioni avranno luogo alle 10, in piazza Castelnuovo a Palermo, in piazza Bellini a Catania e in piazza Antonello, a Messina. A Palermo suoneranno le orchestre del teatro Massimo e della Foss, a Catania quella del teatro Bellini, a Messina quella del Vittorio Emanuele.

13/12/2013

## Palermo "ostaggio" di Forconi in mutande e precari di lungo corso

leone zingales

Palermo. Per un giorno la protesta dei Forconi siciliani si è concentrata su Palermo, davanti alla sede del governo regionale. Le delegazioni provinciali di manifestanti hanno rimosso i maggiori presìdi dell'isola e si sono spostati in piazza Indipendenza, dove si sono uniti alla protesta degli specializzandi in Medicina. In pochi, invece, si sono ritrovati davanti alla Serit di Palermo, perché si è guastato il trattore col quale i Forconi dovevano arrivare davanti all'agenzia. Sono rimasti presìdi in via Oreto e via Strasburgo mentre oggi i Forconi decideranno se sospendere o meno la protesta. Per i palermitani si è trattato di un'altra giornata di caos, visto che sono stati organizzati cortei in centro di altre categorie di manifestanti.



I Forconi che hanno protestato in mattinata davanti alla sede di "Riscossione Sicilia" hanno sventolato mutande e le hanno appese sugli alberi urlando slogan del tipo: «Siamo rimasti in mutande, prendetevi anche queste».

Intanto è stata smentita la partecipazione degli studenti alla manifestazione di ieri. «La Rete degli studenti medi della Sicilia intende chiarire che non aderirà alle manifestazioni del Movimento dei Forconi. Non aderiamo alla manifestazione perché la riteniamo sbagliata non solo nel metodo ma anche nel merito».

E passiamo all'altra protesta. Oltre duecento lavoratori impegnati in attività socialmente utili (Asu) hanno manifestato in corso Vittorio Emanuele per chiedere al governo regionale la stabilizzazione. Il corteo è partito da piazza Marina - dove i lavoratori sono arrivati con i bus diverse parti della Sicilia - e si è concluso a Palazzo dei Normanni, sede dell'assemblea regionale. In piazza le bandiere dei sindacati di base: l'iniziativa è stata organizzata da Usb e dall'associazione Comitato regionale Asu Sicilia. «Chiediamo di essere assunti a tempo indeterminato siamo oltre 5mila in Sicilia - ha detto il portavoce dell'associazione Comitato regionale Asu, Vito Sardo - da 16 anni andiamo avanti con proroghe continue e forme di utilizzo del personale discutibili. Lavoriamo nel pubblico impiego, grazie alla legge nazionale 468 del 1997 che prevedeva l'utilizzo di disoccupati nelle amministrazioni pubbliche per soli 6 mesi con contratti prorogabili per altri 6 al massimo, a fronte di un sussidio di 570 euro mensili».

Infine, la proposta dell'ex generale dei carabinieri Antonio Pappalardo: «Posiamo i forconi, prendiamo i ramoscelli d'ulivo e andiamo a Roma» per consegnare un documento al capo dello Stato «affinché mandi tutti a casa». Pappalardo ha invitato tutti i movimenti a seguire l'esempio del Cairo: «Restare nella Capitale Roma fino a quando non andranno via, come è successo a Mubarak».

13/12/2013

## Brusca: «Mangano era il nostro inviato da Berlusconi»

Giorgio Petta

Palermo. «Nel 1991, c'era interesse a contattare Dell'Utri e Berlusconi perché attraverso loro si doveva arrivare a Bettino Craxi, che ancora non era stato colpito da Mani Pulite, perché influisse sull'esito del maxiprocesso». Giovanni Brusca - al secondo giorno del suo interrogatorio nell'aula bunker di Milano - apre il capitolo dei contatti avviati da Cosa nostra con il Cavaliere al processo sulla trattativa Stato-mafia in cui è al contempo teste dell'accusa e imputato. Con lui, alla sbarra, ci sono i boss Salvatore Riina, Leoluca Bagarella e Nino Cinà, gli ex ufficiali dell'Arma Antonio Subranni, Mario Mori e Giuseppe De Donno, l'ex senatore del Pdl Marcello Dell'Utri; l'ex ministro Nicola Mancino e Massimo Ciancimino.

Rapporti - quelli di Cosa nostra e il Cavaliere - con alti e bassi, sostiene Brusca, rispondendo alle domande - assente il sostituto Nino Di Matteo - dei pm Vittorio Teresi, Francesco Del Bene e Roberto Tartaglia. Come nel caso dell'attentato «nell'86 o nell'87 ad una villa di Berlusconi per indurlo a continuare a pagare il "pizzo" di 600 milioni di lire l'anno che aveva interrotto dopo l'uccisione di Stefano Bontate». La bomba la piazzò Ignazio Pullarà, che però non era stato autorizzato da Cosa nostra.

Quanto al defunto Vittorio Mangano, "lo stalliere di Arcore", assunto nel '73 come factotum nella villa di San Martino e licenziato tre anni dopo, accusato di volere organizzare il sequestro di un principe ospite del Cavaliere, «nel'93, d'accordo con Leoluca Bagarella - continua Brusca - lo incaricammo di andare da Berlusconi e Dell'Utri per affrontare intanto il problema del carcere duro, che andava indebolito, e poi di avviare contatti per fare leggi nell'interesse di Cosa nostra, altrimenti avremmo proseguito con la linea stragista. Mangano fu contento di andarci e ci disse che era un modo per riprendere i rapporti con loro, che erano rimasti buoni nonostante lui avesse dovuto lasciare la villa, e per curare gli interessi di Cosa nostra. Il nostro messaggio era diretto a Berlusconi ma Mangano incontrò solo Dell'Utri. Dopo 10 giorni ci disse che lo aveva incontrato nell'agenzia di pulizie di una persona che lavorava per la Fininvest. Ci riferì che Dell'Utri era contento e soddisfatto sul piano personale e che gli aveva detto che "avrebbe visto quel che si poteva fare". Dissi allora a Mangano di riferire a Dell'Utri che dei fatti del '93 la sinistra sapeva e che poteva usare questa cosa visto che ora incolpavano lui delle stragi». Erano gli anni in cui Cosa nostra cercava «di agganciare un nuovo canale politico e il punto finale era Silvio Berlusconi. Dopo avere ripreso i rapporti con Dell'Utri, Mangano mi disse che Silvio Berlusconi era atteso a Palermo per un comizio e sperava di parlargli direttamente nello scantinato di un ristorante sulla circonvallazione, ma non so se l'incontro ci fu. Credo che fosse in occasione delle politiche del '94».

«Dovevamo costruire un altro progetto politico perché non avevamo più Andreotti e dovevamo



indebolire la sinistra. Un modo per indebolirla era colpire chi la sosteneva, cioè Carlo De Benedetti», ha aggiunto Brusca.

La "trattativa", secondo la Procura, era stata avviata da due anni e il "papello" con le richieste di Cosa nostra già consegnato. «La sinistra, a cominciare da Mancino, ma tutto il governo, in quel momento storico, sapeva - dice Brusca - quello che era avvenuto in Sicilia: gli attentati del '93, il contatto con Riina. Sapevano tutto. Che la sinistra sapeva lo dissi a Vittorio Mangano quando lo incontrai. Gli dissi anche: "i servizi segreti fanno tutto, ma non c'entrano niente". Mangano comprese e con questo bagaglio di conoscenze andò da Dell'Utri». In questo contesto, si inserisce il fallito attentato ai carabinieri allo stadio Olimpico della Capitale, il 31 ottobre 1993. «Dopo le bombe di Roma, Milano e Firenze quello, come mi confermarono prima Gaspare Spatuzza e poi Matteo Messina Denaro, doveva essere - spiega il boss pentito - l'ultimo colpo per spingere chi aveva ricevuto il papello a tornare a sedersi al tavolo della trattativa».

13/12/2013

## Bianchi: «Bilancio, la linea è approvare entro l'anno»

Lillo Miceli

Palermo. Il disegno di legge di stabilità e il Bilancio 2014 sono stati trasmessi ieri dal governo all'Ars. Ma la loro approvazione entro il 31 dicembre, è a rischio. Il ricorso all'esercizio provvisorio è incombente. Una probabilità da non scartare, anche se per l'assessore regionale all'Economia, Luca Bianchi, «non è questa la linea del governo. E' nostra intenzione procedere all'approvazione entro il 31 dicembre, a mio avviso, possiamo arrivarci ancora. Se così non fosse dobbiamo assolutamente salvaguardare i precari. Dovremo orientarci verso una soluzione diversa per evitare un'impugnativa del Commissario dello Stato». Bianchi, replicando alle accuse rivolte al governo per il ritardo nel presentare i documenti finanziari, ha aggiunto: «Se devo assumermi le responsabilità dei ritardi, sono anche disposto a farlo, ma la colpa è della politica, delle polemiche su rimpasti e rimpastini che hanno fatto slittare di un mese l'approvazione delle variazioni di bilancio».



Per martedì la conferenza dei capigruppo. «Dovrà essere il governo - ha sottolineato il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone - a dirci se occorrerà ricorrere all'esercizio provvisorio e per quanti mesi».

I contenuti della manovra in gran parte sono noti: sarà abolito il fondo per le Autonomie locali perché ai comuni sarà devoluto l'8,47% del gettito Irpef. Inoltre, potrà essere acceso un mutuo di 60 milioni di euro per destinarli agli enti locali per investimenti, mentre per le Province sono previsti 10 milioni di euro per garantire i servizi socio-assistenziali ai disabili e il pagamento degli stipendi.

Circa 100 milioni di euro di risparmi sono previsti in sanità per l'acquisto di beni e servizi, applicando i costi standard. Fino al 2016 è vietata alle università siciliana la possibilità di attribuire borse di studio agli specializzandi in medicina. I servizi di pulizia saranno svolti dalle società di servizi regionali e non più da imprese esterne. Per esempio, i lavoratori della Sas (ex Multiservizi, Beni culturali e Biosphera) potranno essere impiegati nei servizi aggiuntivi dei musei regionali.

Per i forestali che vengono riuniti sotto un'unica regia, lo stanziamento è di 180 milioni di euro, a fronte dei 300 del 2013. Il resto delle giornate lavorative sarà garantito con l'utilizzo nelle opere per il ripristino delle aree a dissesto idrogeologico, utilizzando fondi europei.

Per sfoltire i ranghi dei precari, i bandi di gara dovranno prevedere particolari benefici per le imprese che assumeranno questi lavoratori a tempo indeterminato. Alcune norme riguardano la possibilità di affidare ai senza tetto le case costruite abusivamente, acquisite dai comuni. Per le giovani coppie e le coppie di fatto sono previste agevolazioni bancarie per l'acquisto della casa. Società partecipate: resteranno in vita quelle ritenute strategiche, come Ast, Sas, Sac, Sicilia e Servizi, Riscossione Sicilia, Irfisfin Sicilia, Sviluppo Italia Sicilia: Siciliacque, Parco scientifico e Seus (118). Il risparmio previsto è di 38 milioni di euro. Per il trasporto pubblico locale, il

finanziamento sarà ridotto di 20 milioni di euro.

13/12/2013

Venerdì 13 Dicembre 2013 Regione Pagina 11

L'ars approva il ddl sui Confidi

## Dopo 6 anni sbloccati 35 mln per le aziende

Giovanni Ciancimino

Palermo. «Meglio tardi che mai», recita un vecchio proverbio. Ed è il caso di ricordarlo, dopo che nella seduta di ieri l'Ars ha approvato l'articolato del ddl sui Confidi, che sblocca circa 35 milioni di euro da destinare alle aziende che hanno contratto mutui dal 2009 ad oggi. In effetti si tratta di fondi stanziati nel 2007: circa sei anni di attesa per le imprese destinatarie. Favoloso!

Infatti, dice Nello Dipasquale (Magafono), firmatario del ddl: «Dopo 5 anni (o sei?, fa lo stesso, ndr) di attesa tali somme, stanziata nel 2007, ma erano rimaste bloccate, potranno finalmente essere trasferite ai Confidi e dunque potranno presto andare in circolo all'interno del sistema economico dell'isola. Mancava proprio una norma che ne permettesse l'utilizzo».

Secondo il presidente della commissione Attività produttive, Bruno Marziano, «non si risolvono certo tutti i problemi del settore, ma è un segnale positivo e incoraggiante al mondo delle imprese. Specialmente in questa fase di crisi».

Il ddl, il cui voto finale è previsto per martedì, inoltre, prevede che, pur mantenendo il principio del progressivo accorpamento dei Consorzi, si abbassi per un anno la soglia dei parametri richiesti per il proseguimento dell'attività.

Rinviato in commissione bilancio, per il parere sulla copertura finanziaria, il ddl concernente norme in materia di Irfis, i toni si sono accessi sul ddl riguardante la «Promozione della ricerca scientifica in ambito sanitario».

Un episodio che va raccontato: conferma come in questa fase a Palazzo dei Normanni spicchi un certo infantilismo politico.

Un vero e proprio scontro nell'ambito della maggioranza tra Udc e Pd, segnatamente fra il relatore Mimmo Turano (Udc) e Filippo Panarello che per il gruppo del Pd ne chiede il rinvio in commissione per poterlo integrare con un altro disegno di legge quadro già pronto sulla ricerca scientifica integrata. Turano si oppone, insistendo per discutere subito il testo, nonostante l'invito a non «irrigidirsi» da parte del Pd e della stessa presidenza dell'Ars.

L'escamotage: respinta la richiesta di rinvio, ci si accorge che è assente l'assessore alla Sanità Lucia Borsellino che frattanto, però, informa del suo arrivo in breve. Nell'attesa si sospende la seduta. Alla ripresa, presente l'assessore, Panarello torna alla carica chiedendo la verifica del numero legale. «È evidente che non c'è il numero legale - replica Turano - siamo di fronte ad un atteggiamento irresponsabile da parte del Pd, che è un partito di maggioranza e non dovrebbe bloccare i lavori d'aula». I toni si accendono, Turano abbandona Sala d'Ercole: «lascio quest'Aula per protesta, ma sappiate che non verrò neppure la prossima settimana». A questo punto, interviene il presidente Ardizzone: «Considerata la situazione e i toni, rinvio la seduta a martedì prossimo». Con queste significative parole il presidente dell'Ars taglia la corda per



evitare complicazioni.

Con questo ddl, nel rispetto dei principi fissati dalla legislazione nazionale in materia di ricerca scientifica, la Regione si propone di promuovere la ricerca finalizzata biomedica e sanitaria quale strumento per il miglioramento del servizio Sanitario regionale.

13/12/2013

## «Al Comune di Catania prevale invece la propaganda»

Giuseppe Bonaccorsi

«La politica regionale del governatore Crocetta è immobile e fallimentare e siamo ormai soltanto agli annunci che sistematicamente vengono smentiti il giorno dopo. Quella del sindaco di Catania Enzo Bianco è, invece, infarcita dalla propaganda e da notizie di un rilancio che ancora non si vede».

Si esprime così il professore di Economia politica dell'Università di Catania, Maurizio Caserta, ex sfidante del sindaco Bianco durante le recenti amministrative. Caserta esamina l'attuale politica regionale e il suo commento da esperto economico è un deciso pollice giù su tutti i fronti.

Professore Caserta perché lei parla di fallimento della politica regionale?

«Il quadro è fosco e i dati lo confermano. Il rapporto Svimez parla della Sicilia come della regione messa peggio nel panorama del Mezzogiorno in termini di crescita, consumi e disoccupazione».

Lei addebita questo stato di cose più alla politica del governatore Crocetta che alla crisi che attanaglia tutta l'Italia.

«Il problema da capire è se la Sicilia e con essa Catania agganceranno la flebile ripresa oppure no. Non è una domanda retorica se non verranno create le condizioni per riprenderci. Ora premesso che in Sicilia siamo davanti a una economia un po' più fragile rispetto ad altre zone della penisola, il nodo vero da sciogliere è che in questi anni la Sicilia non ha investito abbastanza e con decisione su tre assi fondamentali per la nostra economia, agricoltura, energia e turismo. Si tratta di settori in cui noi abbiamo un vantaggio competitivo che ci deriva dai luoghi, ma che non abbiamo sfruttato a pieno non consentendo di generare redditi all'altezza. Certo - prosegue Caserta - questo è un problema antico. Le ingenti risorse che abbiamo ottenuto dal nostro Paese e dall'Europa le abbiamo principalmente utilizzate per garantire standard di consumi e occupazione, mentre molto poco è stato utilizzato per consolidare le strutture produttive».

Ma in questo contesto non pensa che il governatore Crocetta ha avuto margini stretti e poco tempo?

«Il presidente per colmare questi divari avrebbe dovuto preparare un piano. Ma al governo Crocetta oggi manca davvero un'idea di Sicilia che non può certo essere l'idea dell'antimafia, perché questa è una idea comune a tutti e non è una novità, pur essendo molto importante. All'estero questa cosa non colpisce più di tanto. I flussi di capitali non hanno interesse a sapere se in quell'ufficio c'è un burocrate corrotto o no. Vogliono stabilità del quadro. E allora oggi, se si vuole essere altezza dei tempi, bisogna disegnare un quadro di stabilità, di regole, di indirizzi, di progetti. La prima cosa che dovrebbe dire il presidente Crocetta, sia ai siciliani che al di fuori, è che idea di Sicilia noi possiamo avere per gli anni a venire, puntando su alcuni settori chiave. Agli investitori internazionali, che non si recuperano con una telefonata come sostiene qualche sindaco, serve un progetto chiaro. Serve un coordinamento, una rete in tanti settori, che va

stimolata dal soggetto pubblico che deve essere autorevole, rappresentativo e in grado di imprimere il cambiamento. E' davvero desolante che, al contrario, del presidente Crocetta si parli all'estero solo perché è omosessuale e perché è antimafia. Non c'è niente di nuovo. Invece si dovrebbe parlare di piano per l'energia per i prossimi 10 anni, del settore petrolchimico in fase di smantellamento e di come riconvertirlo e bonificarlo per essere riutilizzato, di turismo, agricoltura... e di tanti altri settori in cui potremmo essere competitivi. Oggi, quindi, la produzione dovrebbe cambiare con la stessa rapidità con cui noi cambiamo i nostri consumi. Ora davanti a uno scenario simile di immobilismo qualcuno prima o poi ne dovrà rispondere».

Lei, che lavora a Catania, ha avuto parole dure anche sull'amministrazione Bianco...

«La città etnea ha una struttura produttiva solida rispetto ad altre zone dell'isola, ha una propensione alle relazioni commerciali, però ho paura che anche qui si cerchi di replicare il passato. Abbiamo osservato, quando si è trattato degli investimenti alla St, che non era il caso di fare clamore perché questi non avrebbero portato una sola unità di lavoro in più. Oggi, nonostante le ultime notizie che arrivano direttamente dal sindaco Bianco, sembriamo in un altro mondo e i lavoratori sono fortemente preoccupati per il loro futuro. Il problema è che, nella malaugurata ipotesi che St voglia ridurre la sua presenza nel territorio, ciò potrebbe non significare che l'economia deve per forza diventare negativa. Il tema, invece, dovrebbe essere quello della riconversione attraverso, ad esempio, le competenze che devono essere riutilizzate, non partendo dalla politica che ha come solo obiettivo quello della difesa del posto di lavoro».

Catania, quindi, non decollerà?

«Affatto, ma sembrerebbe una stupidaggine assegnare le responsabilità soltanto a questa amministrazione che è in carica da poco tempo. Però, allo stesso tempo, questa Giunta era nata con un progetto molto forte di rilancio legato all'immagine del sindaco e alla storia che ha rappresentato. Noi allora avevamo messo in dubbio queste capacità e devo dire che oggi in qualche modo i fatti ci danno ragione».

Secondo lei a Catania cosa si dovrebbe fare?

«La mia idea è sempre la stessa. Bisognerebbe riempire questa città di piccole imprese in diversi settori perché l'occupazione è generata da tre fonti: pubblico, grande impresa e piccola impresa e le prime due hanno esaurito la capacità di produrre occupazione. Ma per sviluppare questa rete ci vuole una amministrazione che crei le condizioni ideali, una Università che fornisca le idee e una finanza che ci metta i soldi. Mi sembra che queste prerogative, al momento, siano assenti».

Lei traccia lo scenario di una Catania destinata a un ulteriore lento e inesorabile declino...

«Guardi, fino a questo momento Catania non ha una idea nuova: non è spinta sui beni culturali, non è spinta sull'agricoltura, sul turismo, ma potrebbe diventare un hub importante anche dal punto di vista commerciale. E allora ci vuole una idea di Catania che metta insieme e includa anche tutte quelle aree come Librino dove c'è un sacco di gente che ha voglia di lavorare e che deve essere compresa. Non è possibile pensare di usare modelli che andavano bene 20 anni fa. Invece finora cosa si è fatto? Si è solo abbattuto il ponte Gioeni, un gravissimo errore che grida vendetta e di cui ancora non si conoscono le vere ragioni che hanno spinto alla fretta. Noi è da tempo che facciamo domande all'amministrazione, ma sinora non abbiamo avuto una sola risposta».

13/12/2013

Venerdì 13 Dicembre 2013 Prima Catania Pagina 27

il caso. «Colpi» nella notte fra via Citelli e via Plebiscito, botta e risposta fra gli attuali vertici di «Sostare» e l'amministrazione

## Parcometri: ancora due danneggiamenti

E siamo ad undici! Dopo qualche giorno di tregua, infatti, i parcometri di «Sostare» tornano nel mirino di quelli che, così come paventato alcuni giorni addietro, non sembrano più essere ladri, ma attentatori.

Ciò stando, per lo meno, alle dichiarazioni degli stessi vertici della società che proprio ieri, in una nota diffusa dall'ufficio stampa, hanno fatto presente che chi aveva fatto esplodere con dei grossi botti le colonnine di via Citelli (al civico 6, di fronte all'ospedale «Ferrarotto») e di via Plebiscito (all'altezza del civico 522) non ha badato alle cassetine contenenti le monetine, comunque poche decine di euro, ma soltanto a danneggiare le macchine erogatrici di biglietti per la sosta a tempo ed a fuggire via.



«Sostare» riferisce pure che cinque degli undici parcometri distrutti sono già stati installati, ma dopo le dichiarazioni del direttore della struttura Giacomo Scarciofalo, che chiedeva maggiore attenzione da parte delle forze dell'ordine e della stessa amministrazione comunale nei confronti di questo problema, ieri è stato il presidente del Cda della società, Gianfranco Romano, a sottolineare che la stessa «Sostare» era stata lasciata sola e che si aspettava ben altri segnali da parte della stessa amministrazione comunale.

Una «frecciata» che da Palazzo degli elefanti viene comunque rispedita al mittente, visto che in serata il Comune di Catania ha inviato una nota relativa «alle dichiarazioni rilasciate ad alcuni organi di stampa dal presidente dimissionario di «Sostare», Gianfranco Romano, a proposito dei danneggiamenti dei parcometri». E' il vicesindaco Marco Consoli a dichiarare che «fin dall'inizio, senza proclami e strombazzamenti, abbiamo seguito questa vicenda che presenta aspetti molto inquietanti e controversi; il sindaco Bianco ha, ovviamente, già sollecitato le forze dell'ordine a valutare gli aspetti investigativi e di controllo del fenomeno». Ciò, aggiungiamo noi, per quello che è possibile fare in una realtà come la nostra.

Consoli ha chiuso la sua nota con un auspicio che si può leggere in vari modi, ma che certamente al di là delle dimissioni di Romano, lascia trapelare una certa tensione fra chi guida la società e la stessa amministrazione comunale: «Siamo certi che la nuova dirigenza di «Sostare» saprà occuparsi anche di questo problema con efficacia». Un segnale per chi si attende avvicendamenti in seno al Cda della società.

13/12/2013

## Sicurezza sul lavoro: meno infortuni ma c'è ancora molto da fare

Prevenzione, formazione e informazione. E una rete tra mondo del lavoro e organi di controllo. Sono i pilastri su cui basare tutte le politiche per contrastare gli incidenti sul posto di lavoro, specialmente nella provincia etnea. Ne sono convinti Rosaria Rotolo, segretaria generale etnea e Armando Bonfiglio, responsabile del Dipartimento Salute e sicurezza della Cisl di Catania, che hanno così commentato il Rapporto Inail 2012 sulla salute e sicurezza del lavoro. Nel documento, in particolare, emerge che nel 2012 Catania la flessione degli infortuni lavorativi è stata minore che nel resto della Sicilia. Nell'Isola, gli infortuni sono scesi del 10,1 per cento e le malattie professionali del 9,8 per cento; a Catania, invece, la percentuale della riduzione degli infortuni è la più bassa e si attesta solo al -5,48 per cento.

In particolare, nei settori lavorativi la percentuale della flessione rispetto al 2011, anno preso a riferimento nel Rapporto Inail, sono state: nell'industria -27,32%, nel commercio -15%, nelle costruzioni -15%, nei trasporti -14,24% e in agricoltura solo il -2,55%.

«Se da un canto deve confortarci la tendenza al ribasso di tali dati - dice Bonfiglio - dall'altro si deve ammettere che molto c'è ancora da fare per rendere i luoghi di lavoro e le lavorazioni efficacemente sicuri per i lavoratori». Per Bonfiglio «una delle cause di tale insufficienza è intrinseca al mondo del lavoro, ed è la sua galoppante molteplicità e dinamicità».

Un'attenzione particolare va alla collaborazione tra i soggetti interessati. «È importante che il mondo del lavoro, sindacato e imprese - aggiunge Rosaria Rotolo - faccia rete con tutti i soggetti preposti al controllo, per esercitare un'azione efficace in termini di formazione, prevenzione e repressione. La formazione e l'informazione ai lavoratori, soprattutto, sono cardini fondamentali della cultura della sicurezza sul lavoro che deve affermarsi anche come valore morale, perché il lavoro sia fonte di vita e benessere».

13/12/2013

Venerdì 13 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 29

## «Assistenza qualificata e sostegno altro che vecchio "collocamento"»

Orientatori, progettisti, valutatori, operatori di accoglienza. I lavoratori del Centro per l'impiego di Catania, assunti con contratto a tempo determinato dal Ciapi di Priolo lo scorso 23 ottobre, per svolgere attività negli sportelli multifunzionali, non ci stanno ad essere etichettati come "duplicatori di funzioni già svolte dai dipendenti dei centri per l'impiego che creano solo sovraffollamento" e replicano seccamente alle dichiarazioni rilasciate qualche giorno addietro, sul quotidiano La Sicilia, da alcuni rappresentanti sindacali in merito alla loro "operatività".



Millesettecentosessanta gli "sportellisti" in tutta la Sicilia, 23 gli impiegati al Cpi di Catania con un contratto semestrale che scadrà il prossimo mese di aprile grazie al progetto "Spartacus", frutto di un accordo con il governatore Crocetta e «destinati a rafforzare l'organico già esistente che non è mai stato istruito dalla Regione a svolgere questa attività» sottolinea Domenico Amich, direttore del Cpi di Catania. «Svolgono mansioni, che non sono mai state ricoperte nei centri per l'impiego e con una specificità ben precisa»

Al Cpi di Catania si lavora come sempre a pieno ritmo. Tanta gente in attesa dinanzi all'ingresso anche ieri mattina, come d'abitudine; una volta all'interno la folla viene subito suddivisa per competenze, comprese quelle dell'orientamento: una sala in cui il disoccupato, una volta compilata la domanda di disponibilità al lavoro, incontra un professionista con il quale intrattiene un colloquio, che ha l'obiettivo di ricostruire le competenze acquisite negli anni.

«I centri per l'impiego non sono più i vecchi uffici di collocamento - commenta Amich - si cerca di limitare la parte burocratica che riguarda i nostri uffici, da dieci anni non c'è più il vecchio libretto di lavoro, ma la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, che tra breve - anticipa il direttore - si potrà fare da casa, cosa che accade già in altre regioni d'Italia. La dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro è una sorta di patto di servizio tra il cittadino e il centro - prosegue - affinché l'ufficio si attivi a trovare un impiego, un apprendistato, un corso di formazione sia semplicemente un sostegno nello start up per il giovane disoccupato. Per fare questo ci si avvale degli sportelli multifunzionali, una realtà nata in Sicilia, con personale altamente qualificato appartenente agli Enti di formazione, che si occupa di attività di orientamento che in realtà ha il compito di instradare il disoccupato verso ciò che è attinente alle sue capacità e che è soprattutto attinente alle reali possibilità del mercato del lavoro».

Un lavoro discreto e difficile. «Spesso ci troviamo di fronte persone demotivate e il primo passo è proprio quello della rimotivazione, della scoperta delle proprie capacità: attraverso il colloquio cerchiamo di fare emergere competenze e capacità che l'utente possiede e che ha maturato nel corso della sua vita lavorativa» commenta Marina Lentini, orientatrice al Cpi, laureata in Storia dell'arte con un master in "orientamento scolastico e professionale" alla Sapienza di Roma e un corso di "mediatore sociale" per donne e adolescenti. «Operiamo con spirito costruttivo nel convincimento che il progetto sia un'opportunità di costruire un nuovo modello di agenzia

pubblica per l'occupazione».  
Lucy Gullotta

13/12/2013

## Piazza Europa, la lunga attesa è finita

Secondo la società che lo ha realizzato, non sarà soltanto «un parcheggio funzionale e innovativo che rivoluzionerà la mobilità e la viabilità», ma «un vero e proprio luogo di ritrovo: uno spazio vivo nel cuore urbano di Catania», che nasce dalla volontà di dare «un nuovo volto a uno dei luoghi-simbolo della città». Se da un lato Parcheggio Europa decongestionerà il traffico di una delle arterie catanesi principali, incentivando il rilancio delle attività commerciali; dall'altro il Borghetto Europa rappresenterà «una vera e propria "piazza nella piazza"», dove troveranno posto anche attività ludico, creative e socio-culturali.

«Perché Parcheggio Europa vuole essere a misura di uomo e non solo di auto. L'apertura di questo nuovo spazio - sottolinea Lorena Virlinzi, amministratore delegato della Società Parcheggio Europa Spa - avverrà sotto il segno della condivisione. Piazza Europa, ne siamo certi, tornerà a vivere: abbiamo calendarizzato una serie di iniziative che vogliamo offrire alla città. Un segnale per dimostrare con forza che questo progetto per noi non rappresenta solo un investimento imprenditoriale ma un impegno per Catania».

Continuano intanto i preparativi per l'attesa apertura e l'evento di oggi pomeriggio, alle 17,30, che vedrà arte, degustazioni e intrattenimento, sotto il segno di un nuovo progetto. Un percorso che ha il sapore di una partenza: non a caso lo slogan è "stARt", nato dall'unione perfetta tra il desiderio di lasciarsi alle spalle intoppi burocratici e rallentamenti, e di guardare avanti seguendo un mood ben definito, quello della biocompatibilità, della sostenibilità, del connubio tra creatività e ambiente. Riportando alla luce uno degli spazi più amati e frequentati a Catania, per offrire nuovi impulsi alla urban life e promuovere il concept della "green mobility", lasciando l'auto e noleggiando e-bike e scooter elettrici.

Con l'intrattenimento d'autore di Gino Astorina, il Borghetto aprirà le porte ad artisti di strada, giocolieri e funamboli, laboratori per bambini e spettacoli per i genitori, test gratuiti di e-bike, minicar e scooter elettrici, degustazioni, dedicando un ampio corner all'arte nelle sue più svariate forme (esposizioni, vernissage fotografici, allestimenti green, ritratti dal vivo, lezioni di pittura e molto altro). I temporary e la grande Agorà accoglieranno grandi e piccini proponendo un ricco calendario di eventi per tutto il periodo natalizio.

I dettagli del programma e tutte le informazioni su Parcheggio e Borghetto Europa saranno resi noti oggi in occasione dell'opening.

r. cr.

13/12/2013